

domenica 30 settembre 2001

Italia

rUnità 13

“Oggi le cerimonie in onore delle vittime dei massacri nazifascisti

Gigi Marcucci

**MARZABOTTO** «Mi chiedi quanto sia difficile salvaguardare la memoria del passato in un mondo che vive solo di presente. Non è difficile, perché la nostra memoria del passato si alimenta anche del presente. Pensa che da Marzabotto sono già passati 3-400mila studenti provenienti da tutte le parti d'Italia. Quando parliamo con loro, raccontiamo che quanto è accaduto da queste parti non è stato un atto di guerra. Facciamo tesoro di quanto ci insegnò il presidente Pertini e spieghiamo che gli uomini di Reder diventano criminali, capaci di uccidere anche vecchi, donne e bambini, per la diabolica capacità dimostrata dal fascismo nell'educarli allo sterminio. Don Rossetti, che da queste parti ha vissuto ed è morto, parlava di delitto castale».

Marzabotto, ore 9,30. Dante Cruicchi, presidente del Comitato per le onoranze ai caduti, è alle prese con gli ultimi preparativi per la commemorazione delle vittime.

Oltre mezzo secolo è passato da quando le Waffen Ss al comando del maggiore Walter Reder seminarono terrore e morte sulle pendici dolcissime di questo altipiano. Doveva essere un rastrellamento, feroce come tutti i rastrellamenti, si trasformò in una strage.

I soldati tedeschi, appoggiati da truppe repubblicane, massacrarono in soli due giorni 770 persone, tra cui 316 donne, 223 bambini, 142 ultrasettantenni, 5 parolci. 1800 in totale le vittime dei nazisti nella zona in quel periodo. Da anni, fin da quando era sindaco di Marzabotto, Cruicchi si batte perché la memoria di quel massacro non finisca avvolta dalle nebbie dell'oblio e dalle sortite più o meno spudorate del revisionismo storico.

Tanti sono stati i tentativi di falsificare fatti, nomi, date. Qualche anno fa ci provò il signor Lothar Greil, con il libro «La bugia di Marzabotto», in cui provava ad attribuire la strage alle forze alleate.

Poi toccò a Jeorg Haider, esponente austriaco vezzeggiato dalla maggioranza di governo italiana, almeno per quanto riguarda la



“In soli due giorni massacrati 770 persone 316 donne 223 bambini

nuo con città e paesi stranieri, sono le attività che contraddistinguono l'opera di salvaguardia della memoria che ha come epicentro Marzabotto.

Pochi giorni fa, l'ambasciatore tedesco in Italia è stato accompagnato a Montesole da Cruicchi e dal sindaco di Marzabotto, il diessino Andrea De Maria. «I massacri - spiega Cruicchi - si combattono con la forza della ragione, distinguendo. Noi sappiamo ad esempio che due soldati tedeschi si rifiutarono di sparare sui civili inermi. I abbiamo cercato ma non siamo riusciti a sapere che fine abbiano fatto».

In compenso, una strada di Marzabotto è intitolata ad Hans e Sophie Scholl, due giovani fratelli tedeschi decapitati nel 1944 per aver denunciato attraverso volantini, massacri simili a quello di Marzabotto.

Nel 1988, il regime iracheno di Saddam Hussein bombardò con gas nervino la città curda di Halabjat, sterminandone gli abitanti. «Quel massacro passò in pratica sotto silenzio - ricorda Cruicchi - noi lanciammo una sottoscrizione, raccogliendo cinquanta milioni di lire. Oggi, ad Halabjat, c'è una scuola costruita con quei soldi. Siamo andati anche nella ex Jugoslavia, abbiamo favorito, molto prima della caduta di Milosevic, l'incontro di molti sindaci con l'allora ministro Di- ni. Abbiamo creato l'Unione mondiale delle città martiri - continua Cruicchi - e il mio unico rammarico è che, con una guerra alle porte, non si trovino i fondi per organizzare un convegno in cui possono parlare rappresentanti di luoghi come Coventry, Marzabotto, Hiroshima».

Stragi come quelle di Marzabotto e Sant'Anna di Stazzema, sono praticamente sconosciute per la giustizia italiana. «Non dimentichiamo - dice Cruicchi - che quarant'anni fa, seicento fascicoli con nomi e cognomi di criminali vennero accantonati con un provvedimento di archiviazione provvisoria. Molte di quelle persone ora sono morte, ma avrebbero potuto essere sottoposte a regolare processo. Ci sono responsabilità precise dei governi di allora. Per quanto ci riguarda, non ci stancheremo di chiedere giustizia».

## Marzabotto, il valore della memoria

Oltre 50 anni di battaglie per tenere vivo il ricordo e sconfiggere il revisionismo storico

Come ogni anno, senza stancarsi mai, perché quella strage, orrenda, disumana, non può essere dimenticata. Mai. Marzabotto, con i comuni limitrofi, Grizzana Morandi e Monzuno, sui cui territori in quell'autunno di 57 anni fa furono trucidate 1800 persone dai nazifascisti, ricorderà oggi le donne, gli uomini, i bambini vittime dell'eccidio.

La cerimonia avrà inizio alle 8,30 con il ricevimento delle delegazioni in municipio a Marzabotto. Alle 9,30 si terrà la messa nella chiesa parroc-

chiale. Alle 10,30 saranno deposte nel Sacrario le corone e sarà reso omaggio alle vittime. Alle 11 lettura dei messaggi pervenuti per la ricorrenza a cui seguiranno i saluti del sindaco di Marzabotto Andrea De Maria, e di Dante Cruicchi, presidente del Comitato di onoranze ai Caduti. Alle 11,40 il discorso ufficiale di Sergio Chiamparino, sindaco di Torino. Numerosi i messaggi pervenuti, dopo quello di Ciampi, di cui abbiamo dato notizia ieri. A nome dei Ds Giovanna Melandri ha

sottolineato l'importanza che «i popoli di ogni civiltà e religione oggi si interrogano sul valore della loro memoria e della loro storia come insegnamento per il proprio presente ed il proprio futuro. Pace, giustizia, dialogo e tolleranza. Oggi come dieci, cinquanta, cento o mille anni fa - conclude Melandri - la loro ricerca deve guidare gli animi dei singoli e le scelte dei popoli». Messaggi sono stati inviati anche da Casini e Berlusconi.

sua componente leghista.

Haider si cimentò in un tentativo di riabilitazione di Reder, definendolo un «soldato che ha fatto il suo dovere» guidando le Waffen Ss, «gente decente e di carattere che non ha mai mutato le proprie idee».

A metà degli anni Ottanta, Reder dal carcere trasmise una richiesta di perdono alla popolazione di Marzabotto, rispedita al mittente dai parenti delle vittime.

A favore della richiesta di Reder si sviluppò una campagna di stampa, che si fermò solo davanti all'assemblea in cui parlarono sopravvissuti e familiari dei caduti. «Vuole il perdono - disse un'anziana signora - quando morirà lo



vada a chiedere a mio marito e ai miei bambini che ha ucciso».

«Di campagne ne abbiamo viste anche di peggiori - ricorda Cruicchi - per esempio sono rimasto sbalordito pochi giorni fa vedendo un tg del mattino in cui si ricordava la conquista di Tripoli, mostrando le danze entusiastiche della borghesia italiana. Non una parola sui massacri compiuti dalle truppe di Graziani. Pensa che proprio pochi mesi fa, come Comitato, abbiamo ricordato il sacrificio di Omar Al Moktar, capo della resistenza libica, catturato il 15 settembre del 1931 e impiccato davanti a ventimila persone».

Una sorta di diplomazia pacifica e parallela, il contatto conti-

### Elide Ruggeri

«La bambina aveva due anni e mezzo un tedesco lo sparò a bruciapelo»

Elide Ruggeri aveva 18 anni quando perse la sua famiglia. Ferita riuscì miracolosamente a sopravvivere al massacro compiuto dagli uomini di Reder mandati a rastrellare le formazioni partigiane.

Nella chiesa in cui si trovava la giovane Elide, fu assassinato don Ubaldo Marchioni, uno dei 5 parroci uccisi dai nazisti.

«Quando arrivarono i tedeschi, mi rifugiai con altre decine di cittadini, quasi tutti donne e bimbi, nella chiesa di Casaglia. Don Ubaldo Marchioni si mise a recitare il rosario. Quando arrivarono le SS, buttarono giù la porta, un'anziana donna paralitica, seduta su una sedia, fu portata sul piazzale antistante la chiesa. Anche il parroco fu fatto uscire, e fu poi ucciso sull'altare, mentre si completava la strage. Anche quella donna anziana fu uccisa. Noi, che eravamo alcune decine, fummo portati nel cimitero vicino alla chiesa.

Io non avevo paura, ma avvertii gli altri: «Non ci dividono, ma vogliono ammazzarci». Fummo ammucchiati davanti a una piccola cappella (se ci andate troverete ancora i segni dei proiettili) e una mitraglia venne piazzata davanti al cancello. Tutti si misero a urlare, i bambini piangevano. Molti si coprirono il volto con dei fazzoletti. Dopo le raffiche, tirarono contro di noi delle bombe a mano,

che fecero a pezzi molti corpi. Io fui ferita all'anca e non potevo camminare. Un tedesco dava il colpo di grazia ai feriti, trovò una bimba di due anni e mezzo ancora viva, lo sparò a bruciapelo. Fui portata vicino a una tomba, dove mi trovò mio zio. I nazisti se n'erano andati. L'uomo che uccideva i feriti mi aveva graziata, se così si può dire, perché secondo lui assomigliavo alla sua fidanzata.

Otto membri della mia famiglia persero la vita, solo mia sorella Elena riuscì a scappare e a nascondersi nel bosco.

Dopo tre giorni, la gente si mise a seppellire i morti. Ricordo che vi fu un piccolo atto di umanità: un dottore che accompagnava le truppe mi dette alcune pillole contro l'infezione e una bevanda calda. Mentre ero stesa su un mappale, sentivo le grida di quelli che venivano uccisi intorno a noi. Fra gli oltre 200 bambini uccisi, c'è anche la mia sorellina di 4 anni.

Sono passati decenni, ma questa memoria deve essere portata nelle scuole, perché si sappia cosa sono la violenza e la guerra».

Il pensiero di Elide Ruggeri va anche a quanto è accaduto l'11 settembre negli Stati Uniti. «Esprimo la mia solidarietà alle vittime del terrorismo, che è barbarie. Molti soldati americani sono caduti per liberarci dal nazismo. Non dimentichiamolo mai».

### Suor Antonietta Benni

«Lo vidi seppellire in una fossa la moglie e i quattro figli»

Tra l'agosto e il settembre del '45, la signora Mary Toffoletto Romagnoli, su incarico del cardinale Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, raccolse la prima documentazione organica sugli eccidi. Tra le testimonianze, quella di una suora delle Orsoline, Antonietta Benni. Il racconto della signora Romagnoli fu ristampato dal Comitato per le onoranze ai caduti di Marzabotto dopo le sortite in chiave revisionista di Jeorg Haider.

«Ecco alcune notizie di quel tragico giorno 29 settembre 1944 e del successivo 30. Due povere spose, ciascuna con 4 figli in tenera età, hanno visto salire i tedeschi e scappano di casa (la prima casa, "Le scope", che essi avrebbero incontrato): ecco le prime 10 vittime sacrificate. Si possono vedere nel viottolo che sale a Casaglia dalle Murazze, con due rozzere Croci di legno che ne ricordano i nomi, le due povere tombe preparate dai padri il giorno dopo. Egli ha composto in quella fossa, non solo la propria moglie e i quattro figli, ma anche la moglie e quattro dei cinque bambini di un amico, ben sapendo che il povero capo di questa famiglia, Gino Cincinnati, non avrebbe potuto compiere questo pietoso dovere: ferito gravemente, col suo quinto bambino al fianco, fu ricoverato nella cantina della casa colonica di Cerpiano, dove fu abbandonato perché i tedeschi avevano

cacciato la vecchia madre. Dopo la liberazione è stato trovato morto in quella stessa cantina, aggrappato a un legno in atteggiamento disperato: i tedeschi che avevano promesso di portarlo all'ospedale l'avevano lasciato lì a morire di fame e di sofferenze». La relazione della signora Toffoletto è costellata di luoghi, circostanze, orari. «A San Martino di Caparra, in chiesa nello stesso giorno, 29 settembre, si erano rifugiate diverse persone, piangenti e angustiate. I tedeschi le fanno uscire uccidendole presso la casa del contadino e bruciando quella massa informe di 52 cadaveri (forse anche qualche ferito) cosparsi di benzina».

«Ai Parnarini 18 persone furono tolte dal rifugio e trucidate in casa: alla stecca, altri morti, tra i quali il vecchio Alfonso Tivoli di 82 anni che è tuttora seppellito alla meglio vicino a un pagliaio. Una nipotina di 10 anni, Gina, fintasi morta, per ben tre giorni vagò sola nel bosco sotto la pioggia senza mangiare; a San Giovanni, ben 50 vittime trucidate in un rifugio. Fra essi la numerosa famiglia Fiori, tutti ottimi cristiani.

Suor Maria delle Maestre Pie di Bologna, che in quell'epoca era a casa con i suoi cari, ha trovato con loro la più orribile delle morti. Ai Casoni morirono oltre 18 persone. Lungo le strade... chi può contare quante furono le vittime...»

### Pietro Zerbi

«Uccisero mia sorella incinta le tolsero dalla pancia il nascituro»

Il 2 febbraio venni chiamato alle armi. Dopo l'Albania e la Grecia, fui inviato sul fronte russo e quanto ebbi occasione di vedere completò la mia avversione alla guerra. Non avrei mai immaginato che due anni dopo la barbarie avrebbe coinvolto anche la mia terra e la mia famiglia».

Pietro Zerbi oggi ha 81 anni, il giorno della strage faceva il contadino in località Colulle, vicino a Marzabotto. Ancora oggi spiega che non è facile parlare. «Quello che ho visto è terribile, a volte ho paura di non essere creduto», dice. «L'8 settembre - racconta - riuscii a raggiungere la mia casa. Il regime fascista mi fece avere la cartolina precetto, ma non cedetti alle lusinghe e alle minacce e diventai disertore. Nel maggio del '44 entrai in contatto con la brigata Stella Rossa. Siccome il comandante Mario Musolesi, detto Lupo, non aveva armi per tutti, cominciai a fare la staffetta».

Il 29 settembre, i nazisti piombano su Marzabotto, Pietro Zerbi e il padre hanno appena il tempo di rifugiarsi nella boscaglia. «Pensavamo che fosse il solito rastrellamento, per impadronirsi delle nostre cose - racconta Zerbi - viveri, bestiame, prendere gli uomini validi per inviarli in Germania. In casa erano rimasti mio nonno Gaetano, di 75 anni, mia nonna Enrica, di 76, mia zia Clelia, mia madre

Florinda, le mie sorelle Beatrice e Bruna, 17 anni, in stato interessante, mio fratello Bruno, di 10 anni. C'era anche una bimba sfollata, Vittoria, di 7 anni. I tedeschi dissero a tutti: «Vestitevi di nuovo, prendete le valigie perché il viaggio sarà lungo». Così fecero i miei familiari. Li lasciarono tutti i fili contro il muro per un po' di tempo, poi diedero fuoco alla casa. All'improvviso cominciarono a sparare, da pochi metri di distanza. Su mia sorella Bruna, a cui è dedicato il libro inchiesta del Comitato, infierirono dopo che era caduta a terra, le tolsero il nascituro che fu oggetto di spregio disumano». Zerbi e il padre tornarono a casa poche ore dopo il massacro. «Lo spettacolo era terribile, un'intera famiglia assassinata. Ci furono momenti di disperazione, credevamo di impazzire. Tentai di prendere tra le braccia il piccolo Bruno, che aveva gli occhi aperti, lo credevo ferito. Mi accorsi che era stato quasi tagliato in due dalle raffiche. Dopo, noi pochi sopravvissuti ci facemmo forza e cercammo di dare sepoltura ai nostri cari. Il dottore di condotta ci disse di farlo, ma noi non avevamo nulla per costruire anche una sola cassa. Scavammo una grande fossa comune e coprimmo i cadaveri con paglia, stracci e qualche pezzo di legno. Ogni volta che ci penso mi prende una tristezza infinita».

Testimonianze raccolte da DANTE CRUICCHI